

# RECENSIONI

ALBERDI Ramon, *Eh Salesians al barri de Sant Antoni. Barcelona 1890-1990*. Pròleg de Josep Maria Ainaud de Lasarte. Casa Salesiana de Sant Josep, Barcelona 1994, 368 p., 8 p. di fotografie.

Un secolo fa, il 18 marzo 1890, s'inaugurava a Barcellona l'Opera Salesiana di Rocafort (così chiamata oggi dal nome della strada, nell'attuale quartiere Sant'Antonio). Era presente il Rettor Maggiore dei Salesiani, il Beato Michele Rua. Si tratta della prima opera salesiana di Barcellona, poiché quella di Sarrià, sorta nel 1884 e visitata dallo stesso don Bosco nel 1886, non formava ancora parte della città. La celebrazione del centenario è stata occasione per disegnare un profilo storico dell'istituzione, realizzato da don Ramon Alberdi, Professore di Storia della Chiesa presso il Centro Salesiano di Studi Ecclesiastici «Marti-Codolar» (Barcellona). Scritto in catalano, il volume attinge ad una precisa documentazione (come traspare dalle note, raccolte alla fine di ogni capitolo).

L'opera nacque nell'ambiente del cattolicesimo sociale di Barcellona, con l'intervento decisivo della Venerabile Donna Dorotea de Chopitea (1816-1891) e con il suo aiuto finanziario. Lo scopo era di venir incontro ai problemi dei più poveri, specialmente della classe operaia, in un quartiere praticamente emarginato. L'immersione in questa povertà spiega il nome con cui è conosciuta l'opera nei primi decenni: «I Salesiani di Hostafranchs» (quartiere ai margini dell'*Eixample* o zona di espansione urbanistica). Sono infatti presenti in un quartiere povero e puntano alla formazione dei giovani (scuola e ricreazione), alla dimensione religiosa (cappella per ragazzi e adulti). Non si dimenticano la musica (banda e coro), il teatro, le gite.

La cronologia si può schematizzare in due tappe di mezzo secolo circa: la prima va dal 1890 alla *Settimana Tragica* di Barcellona (1909) e all'inizio della Guerra Civile spagnola (1936); la seconda si apre con il dopoguerra (1939) e arriva fino ai nostri giorni. Il libro tratteggia figure fondamentali, come la citata Dorotea de Chopitea, don Antonio Aime (1861-1921), il primo direttore, conosciuto come «el apòstol de Hostafranchs» per il suo zelo, don Guillermo Viñas (1879-1956) e alcuni direttori del dopoguerra. Com'era da aspettarsi, il mezzo secolo più recente segna lo sviluppo centrale; va però ricordata la perdita di documentazione per via dei saccheggi e incendi che l'Istituto subì per ben due volte (1909 e 1936).

Al suo arrivo il primo direttore, il dinamico don Aime, si rese conto subito che bisognava rimboccarsi le maniche, perché «c'era tutto da fare». Riesce a mettere in funzione qualche aula e si adopera per aiutare le famiglie povere (mensa per i ragazzi in bisogno), allestisce la cappella, organizza scuole serali per operai, giovani e adulti. Con don Aime il seme si trasforma in albero e l'Istituto accoglie in pochi anni centinaia di ragazzi (scuola, chiesa, oratorio). Accanto ai salesiani, anche le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziano e portano avanti una fiorente scuola.

Nei decenni che seguono la *Settimana tragica* (1909) e la guerra civile (1936-39), la povertà dei mezzi fa apprezzare ancora di più lo slancio umano e religioso dei salesiani. La parola d'ordine è ricostruire e ampliare, per cancellare le ferite della guer-

ra, sanando insieme il corpo sociale con il lavoro educativo. In questa «restaurazione» si avverte un chiaro sfondo tradizionale, con abbondanti pratiche di pietà che riempiono le giornate, specialmente le feste salesiane. Il teatro, il coro e la musica («anima della casa salesiana») creano un clima di famiglia. L'oratorio, poi, dura tutto l'anno: la casa salesiana non chiude mai, neppure nell'estate. Intanto non si dimentica la pastorale più ampia: la nuova chiesa, inaugurata nel 1953, attira sempre molta gente.

Sulla vita di Rocafort si fanno sentire durante un ventennio (1958-78) le profonde trasformazioni sociali, economiche e religiose. Si punta sul rinnovamento globale della scuola, migliorando anche la sua funzionalità. La chiesa, dopo un profondo abbellimento, viene inaugurata solennemente nel 1966. Mentre si celebrano i 75 anni della fondazione, si adempie così finalmente un vecchio sogno di don Aime. D'altra parte, la novità liturgica postconciliare attira migliaia di persone. Il Centro educativo si adegua alle novità del cambiamento sociale e legislativo, al nuovo clima postconciliare, alla necessità di ospitare una maggior percentuale di collaboratori laici.

Comunque, man mano che viene sottolineato il carattere scolastico dell'Istituto, si avverte una graduale difficoltà nel continuare determinate attività, peraltro di grande valore educativo, come il teatro, la musica e lo stesso oratorio festivo... Nonostante la testimonianza e il sacrificio dei salesiani, specialmente da parte di don Antoni Querol, l'oratorio chiude i battenti nel 1977. Alcuni spazi del tempo libero sono, in qualche modo, trasferiti alla Colonia estiva di Castellnou de Bages (aperta nel 1967). Si assiste ad un'evoluzione di certe forme particolari di vita associativa: mentre quella gloriosa degli Ex allievi (*Antiguos Alumnos*) passa per momenti difficili, ne fioriscono altre, come i Circoli Domenico Savio, ADSIS (per la formazione di dirigenti giovanili). Vi si impegnano con successo diversi salesiani. Si promuove l'Associazione dei Genitori, con svariate iniziative scolari e di tempo libero. Anche la formazione cristiana, con il passare degli anni, si adegua alle mutate circostanze, per quanto si riferisce alle pratiche di pietà tradizionali; gli Esercizi diventano giornate di Convivenza (anche approfittando del nuovo *Casal Don Bosco*, presso il Centro «Martí-Codolar»). La coeducazione inizia già nel 1983-84 in modo progressivo e senza particolari problemi.

Con l'avvicinarsi ai tempi attuali l'autore confessa il suo disagio per l'insufficiente distanza storica e il carattere frammentario di quanto si riporta. Lo storico responsabile sa di dover tramutarsi in giornalista attento, raccogliendo i frammenti con un certo ordine e passando in rassegna gli eventi più in vista dell'ultimo decennio: tornano le attività formative e culturali come il teatro; la pastorale scolare tenta nuove linee, in clima di maggiore libertà e dialogo di gruppi. Un esempio eloquente sono le nuove forme di associazione: i nuovi operatori giovani, *Hogares Don Bosco*, le Mamme catéchiste, la «Messa dei Giovani», il *C.A.E.R.-42 (Centre d'activitats excursionistes Rocafort-42)*, ecc. La mancanza di spazio per le svariate attività nuove ad acquistare nel 1981 altro terreno. Nel giro di pochi anni si riesce ad avere attrezzature sportive di grande qualità (piscina, palestra, cortile); i tanti disagi del cantiere (polvere e rumore assordante) sono ormai soltanto «storia passata».

Il volume si presenta molto bene, con un'accurata correzione di bozze (comunque, si corregga a p. 13 la ripetizione dell'ultimo paragrafo; si aggiunga a p. 94 n. 1, che è stata pubblicata gran parte della tesi su don Variara: Julio Humberto OLARTE FRANCO, *De Agua de Dios al mundo*, Bogotá: Ed. Margabby 1991, 598 p.). La preoccupazione didattica dell'autore si ritrova in ogni capitolo del libro, con dovizia di

quadri, grafici, statistiche, fotografie, ecc. Tra le magnifiche fotografie, segnaliamo quella della visita di don Rua (pp. 86s), con una precisa didascalia che identifica le 21 persone della foto-ricordo e ne dà un breve profilo biografico. Non mancano spiegazioni per quegli aspetti interni della vita salesiana in cui potrebbe smarrirsi un lettore sprovvisto. In paragone con l'estensione concessa giustamente alle vicende della *Settimana Tragica* di Barcellona (1909), notando le carenze del cattolicesimo sociale del momento, sorprende la minore estensione e incisività con cui l'autore tratta il capitolo, incomparabilmente più tragico, della Guerra civile spagnola (vi si accenna piuttosto in grandi linee, nel presentare i direttori nel primo dopoguerra). La rassegna grafica che chiude il libro segna anche visualmente il passaggio tra le sofferenze iniziali (foto in bianco e nero) e l'esplosione di colori nelle foto recenti (al passo con i nuovi livelli sociali e culturali). C'è da augurarsi che altre opere salesiane, in occasione di una ricorrenza importante, trovino uno storico attento e tenace come il Prof. R. Alberdi, per ricostruire il mosaico del loro vissuto sociale ed educativo. L'autore mette in evidenza i tratti tipici dell'opera salesiana: formazione intellettuale e morale, tempo libero, attenzione alla vita associativa. La loro profonda interazione assicura il raggiungimento dello scopo fondamentale: dare una solida formazione umana e cristiana ai giovani poveri, agli operai e alle classi popolari. La creatività di Rocafort, ben dimostrata nel primo secolo di storia, è garanzia di fecondità culturale e cristiana per l'avvenire.

R. VICENT

BORREGO Jesús, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad, 1893-1993. Historia de una crònica vivida*. Escuelas Salesianas-Trinidad, Sevilla 1994, 659 p.

Los salesianos de la casa de la Santísima Trinidad, de Sevilla (España), celebraron las fiestas centenarias de su obra durante el curso escolar 1993-1994. Y como una de las piezas importantes de la efemérides deseaban tener un estudio monográfico sobre la vida de la institución, tarea que habían confiado al historiador Jesús Borrego Aruz. Este ha podido darles cumplida satisfacción publicando un voluminoso libro, que apareció a mediados del año 1994.

El autor se propone hacer un trabajo propio de su profesión, recorriendo y exponiendo paso a paso la trayectoria histórica de la presencia salesiana en la capital andaluza. Para ello analiza el por qué del establecimiento de los salesianos en Sevilla (págs. 19-50), el escenario que les tocó en suerte (51-91), la llegada y los primeros pasos (92-139), el directorado de don Pedro Ricaldone (140-179), la etapa final decimonónica (180-217), la creación de la Inspectoría Bética bajo el gobierno del padre Ricaldone (218-257), la casa de la Trinidad como centro y motor de la nueva Inspectoría (259-302), la sucesión del citado padre Ricaldone (303-346), las visitas de los años veinte (347-407), la problemática creada por la Segunda República Española, la guerra civil y la postguerra (408-473), los primeros síntomas de los grandes cambios (474-541), el período de los reajustes (542-597) y, en fin, las vivencias del tiempo más cercano a nosotros (598-641). Una lista onomástica y el índice general (642-659) cierran el estudio.

La importancia que, en su complejidad y proyección social, ha tenido la casa a lo largo de cien años ha generado una gran cantidad de material historiográfico, cuyo análisis y ordenamiento entrañan sin duda un trabajo enorme. Pero el autor no se ha echado atrás. Lo ha afrontado con lucidez y valentía, sirviéndose sobre todo

de la *crònica* de la casa que, a pesar de sus limitaciones inevitables, le ha prestado, como dice, una «óptima pauta de redacción» (pág. 17). Tanto que no ha dudado en hacerlo constar en el mismo subtítulo de la obra: *Historia de una crònica vivida*.

La documentación constituye sin duda una de las bases más sólidas de este trabajo, que le da al libro la categoría propia de las buenas monografías. En efecto, el autor demuestra conocer bien los fondos documentales tanto del archivo central salesiano de Roma como del local de Sevilla, y muy en concreto hace gala de poseer en sus manos esa fuente testimonial, tan valiosa, del epistolario. Además el autor tiene presente las aportaciones de la prensa periódica (salesiana y local) e, incluso, se sirve discretamente de la propia experiencia.

Otra característica del presente estudio radica en esa visión conjunta que da de las múltiples dimensiones que ofrece la vida salesiana en la casa de la Trinidad, la cual, como efecto de su propio dinamismo, se convirtió en sede inspectorial, y, por tanto, en núcleo de animación y coordinación de tantas actividades que surgen en su entorno. Por este motivo, en las páginas del libro no sólo se alude a los diversos sectores de la misma casa —obra escolar, iglesia, oratorio festivo, editorial-librería, asociacionismo, pedagogía—, sino también a lo que es fruto de la acción de gobierno llevada a cabo desde el centro inspectorial, como, por ejemplo, las nuevas fundaciones que van naciendo en la ciudad de Sevilla —San Benito de Calatrava, Triana, Residencia Universitaria Salesiana— o las iniciativas que superan ampliamente el interés local, como la Escuela Superior de Catequesis, la Escuela Oficial de Magisterio de la Iglesia, y, sobre todo, la Biblioteca Agraria Solariana —admirable creación del genio y del empuje de «Don Pedro» (Ricaldone) y colaboradores—.

Situado en esta perspectiva, el autor toma pie para mirar hacia el exterior, y conectar sin dificultad alguna con el campo político-social y, principalmente, religioso de Sevilla y Andalucía. Ambas esferas —la interna y la externa— quedan implicadas en una misma lógica de los hechos. Así, por ejemplo, las referencias a los obispos que van ocupando la sede hispalense y, muy en especial, al beato Marcelo Spínola y Maestre, son siempre sustanciosas, como también las alusiones que se hacen a doña María Luisa Fernanda de Orleans, tan noble como cristiana y salesiana.

El aparato fotográfico que ilustra el texto es también muy valioso, aunque no siempre es posible presentarlo de una manera brillante. Esas fotografías de portadas de folletos, de programas de fiesta, de planos topográficos, tienen la virtud de acercar al lector de hoy al hombre del pasado.

No es posible que una obra de tanta envergadura como la presente no tenga algún aspecto menos logrado. Porque, por una parte, el material historiográfico es, como decimos, enorme y, por otra, el período que se estudia, muy extenso. En estas circunstancias, es difícil mantener el esfuerzo de síntesis, evitando los peligros de la dispersión y de la fragmentación. Así, los últimos capítulos, más cercanos a la actualidad, suelen tener más de crónica y almacenamiento de datos que de una elaboración historiográfica. Pero, tal vez, la dificultad más grande para un autor radica en cómo verter los contenidos historiográficos y documentales en un molde de expresión adecuado. En el caso presente, la lectura resulta útil y provechosa —dada la riqueza informativa del texto—, pero no siempre fácil ni agradable. La abundancia de comas, comillas y guiones (de diverso tipo), de paréntesis y corchetes dificultan sin duda la lectura y la comprensión. Lo cual se agrava cuando la tipografía es deficiente a la hora de señalar los títulos y los subtítulos. En fin, el índice general debería ajustarse mucho mejor al texto. En cuanto a las lagunas, pensamos que estas páginas serían aún de mayor utilidad si hubieran venido con el soporte de un buen indi-

ce onomástico, ya que la galería de los personajes que transitan por ellas —comenzando por don Pedro Ricaldone— es altamente significativa.

Un libro como éste no se improvisa. Supone un trabajo de especialización prolongado y serio. Hay que felicitarle cordialmente al autor, porque nos ha dado a conocer uno de los focos más dinámicos del salesianismo español de todos los tiempos. La experiencia que él ha adquirido en el duro esfuerzo de la investigación y de la redacción del libro ayudará sin duda a otros muchos estudiosos.

R. ALBERDI

BRAIDO Pietro, *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios*, con la colaboración de José Manuel Parello García y Antonio da Silva Ferreira, «Fuentes y Documentos de Pedagogía» 1. [Madrid], Editorial CCS [1994], 243 p.

MOTTO Francesco, *Juan Bosco, cartas a jóvenes y educadores*. «Fuentes y Documentos de Pedagogía» 2. [Madrid], Editorial CCS [1994], pp. 279.

Presentamos a los lectores de «Ricerche Storiche Salesiane» los dos primeros volúmenes de una nueva e interesante colección — «Fuentes y Documentos de Pedagogía» —, que acaba de lanzar la Editorial CCS de Madrid.

El principal objetivo de dicha colección es poner a disposición del público de lengua castellana escritos pedagógicos significativos de don Bosco, de sus colaboradores, de organismos autorizados de la Sociedad salesiana, de autores que se han ocupado del fundador de los Salesianos y de su obra educativa.

Destinatarios principales de la misma son, entre otros: miembros de la Familia salesiana; educadores en ejercicio, que quieran ponerse al día y encontrar orientaciones en escritos de educadores cristianos autorizados; responsables de pastoral juvenil. La colección se propone también ofrecer a estudiantes y profesores de historia de la educación textos y documentos de interés para profundizar aspectos significativos de la pedagogía y de la praxis educativa.

Señalamos algunos de los criterios que se han tenido presentes en la preparación de los diversos volúmenes: se reproducen ordinariamente escritos completos; en la selección de textos se procura ofrecer una muestra suficientemente representativa de temas, aspectos y géneros diversos (reflexiones pedagógicas y experiencias educativas; cartas y memorias; ensayos sobre escuelas humanistas y sobre centros de formación profesional; documentos referentes a épocas y contextos culturales diversos).

En la Introducción general a cada volumen viene presentado el contexto histórico, las características de la selección hecha, algunas orientaciones para la lectura, principales temas desarrollados, interés y actualidad de los mismos.

Los escritos recogidos están precedidos de un breve comentario que «sitúa» el documento (contexto, características peculiares, perfil del autor, aportaciones de mayor relieve). El texto lleva además un aparato crítico esencial (explicación de términos o cuestiones particulares, breves perfiles biográficos de los autores citados, notas históricas).

El primer volumen recoge, ante todo, los escritos pedagógicos de don Bosco, organizados en tres bloques correspondientes a tres etapas: *Fragmentos y documentos (1845-1858)*, *Primeras síntesis (1854-1864)*, *Escritos programáticos y normativos (1875)1883*.

Entre los «fragmentos y documentos» recogidos también en este volumen merece la pena destacar «los primeros juicios» sobre los escritos y la obra de don Bosco, emitidos por autores contemporáneos: F. Ramello, N. Tommaseo, mons. Gastaldi.

El responsable de la edición, P. Braido, indica algunos criterios para la lectura y la interpretación de los textos. La atención a los mismos resulta indispensable, si se tiene en cuenta el diverso origen y calidad diferente de los escritos, la heterogeneidad de los tiempos y de los contextos de su redacción.

Este volumen constituye un instrumento importante para profundizar en el pensamiento pedagógico de uno de los mayores educadores cristianos del siglo XIX.

El segundo volumen, preparado por F. Motto, completa de forma significativa el precedente. Se ofrece en él una cuidada selección de 170 cartas de Don Bosco a jóvenes y educadores. El contenido de las mismas —de acuerdo con el enfoque general de la colección— es exclusivamente, o con preponderancia, pedagógico. Entre la nutrida correspondencia de don Bosco (se conservan más de 4.000 cartas suyas) no siempre resulta fácil distinguir los temas específicamente educativos de los espirituales, ya que don Bosco se siente siempre sacerdote y, en su acción, la labor evangelizadora está íntimamente unida con el empeño de educador y fundador de instituciones para jóvenes. Para evitar el riesgo de dejar textos valiosos, el responsable de la selección ha preferido incluir también aquellas cartas que contienen motivos educativos, aunque «no siempre de manera inmediatamente perceptible».

Los títulos que llevan las cuatro partes de este segundo volumen ponen de relieve los aspectos más relevantes: *Educador de los jóvenes del colegio de Valdocco*, *Educador de educadores en una nueva Congregación para jóvenes*, *Educador de educadores en una floreciente Congregación*, *Educador-Padre de educadores en una Congregación extendida en todo el mundo*.

En la amplia Introducción general se destacan los aspectos y temas más interesantes, documentados con numerosos pasos tomados de las cartas originales.

La traducción de los textos italianos son de Alberto García-Verdugo, la traducción de los textos latinos (varias cartas del segundo volumen), de Rafael Alfaro.

Dado el carácter de la colección, hubiera sido útil añadir un índice analítico o, por lo menos, de los temas principales. En el «índice de nombres propios» del primer volumen se advierten algunas lagunas.

Los dos volúmenes que presentamos cumplen ampliamente los objetivos que se propone alcanzar esta nueva colección de «Fuentes y Documentos de Pedagogía». La presentación tipográfica es esmerada.

J. M. PRELLEZO

DE OLIVEIRA Luiz, *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil*, vol. I *Dos primórdios até 1932*. Recife, Escolas Dom Bosco de Artes e Ofícios 1994. 188 p., ill.

Da giovane l'autore del libro era allievo di un oratorio festivo diretto dal salesiano coadiutore Olavo Almeida. L'Almeida fu il primo salesiano del nord e nordest del Brasile e il primo cronista dell'ispettoria, fece scuola a molte generazioni di giovani brasiliani e lasciò loro l'esempio del suo sapere e delle sue virtù. Alla sua memoria è dedicato il presente volume. La prefazione è di Padre Raimundo Benevides Gurgel.

Si narrano la fondazione e la inaugurazione del collegio del Sacro Cuore di Recife, cercando di aiutare il lettore a capire le difficoltà degli inizi. Si presenta poi l'espansione dell'opera salesiana nel nordest del Brasile, con le case di Salvador di Bahia e Jaboatão. Dopo la visita di don Albera nel 1901, il nordest del Brasile diventò nel 1902 una ispettoria a sé stante. Segue il periodo in cui la nascente ispettoria si consolida nel Pernambuco, con l'orfanotrofio S. Gioachino, e in Sergipe, con la scuola agricola e il noviziato della Tebaida e con l'oratorio festivo di Aracaju.

L'opera educativa dei salesiani viene premiata nel 1908 con il pareggiamento del collegio di Recife al collegio nazionale di Rio de Janeiro. Ma la nuova organizzazione delle ispettorie in congregazione unì l'ispettoria del nordest a quella del sud del paese nel 1911.

Recife era diventata un centro della devozione al Sacro Cuore di Gesù; accanto al collegio si diede inizio alla costruzione del grande santuario su disegno originale dell'architetto salesiano Domenico Delpiano. Anche sulla rocca di Jaboatão si incominciò a costruire un santuario a Maria Ausiliatrice per diffonderne la devozione tra la popolazione del nordest.

Fu il periodo in cui si aprirono le missioni del Rio Negro negli Amazzoni e la casa di Manaus, che dal 1921 serve di appoggio ai missionari che lavorano tra gli indigeni di quel grande fiume. Primo prefetto apostolico del Rio Negro fu mons. Giordano. Alla sua morte ebbe a successore mons. Pietro Massa, che incominciò a costruirvi i grandi collegi — ognuno con la propria chiesa e ospedale — e diede un nuovo orientamento all'evangelizzazione degli indigeni. In questo lavoro fu e continua a essere molto valido l'aiuto delle FMA.

A Recife don Teófilo Tworz fondò l'associazione degli ex-allievi salesiani. Essi crearono una scuola notturna per insegnare gli adulti a leggere e scrivere, diedero origine a una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e curarono la catechesi dei detenuti nella carcere dello Stato. Nel 1926 vollero ripetere quanto si racconta nella vita di don Bosco sul noto episodio della Generala. I detenuti che seguivano le classi della catechesi nelle carceri vennero al santuario del Sacro Cuore per farvi la comunione pasquale. Passarono poi tutta la giornata in collegio. A conclusione della festa ci fu una sessione di «magie» del salesiano coadiutore Joaquín Guillón.

Con l'entrata del Brasile nella prima guerra mondiale i direttori provenienti dagli imperi centrali dovettero abbandonare la carica per cederla a salesiani italiani o a quelli nazionali. Tra i nuovi direttori si distinse quello di Recife, don Carlos Leoncio da Silva. Promosse il IV Congresso Salesiano in onore del Sacro Cuore di Gesù. In diocesi fu l'organizzatore della Crociata degli Educatori Cattolici, che riuniva le insegnanti delle scuole elementari per impiantare nelle scuole dello Stato il sistema educativo di don Bosco. Chiamato più tardi dai superiori per dare inizio ad una università salesiana in Brasile, non poté realizzare i suoi progetti perché da Torino lo richiamarono in Italia dove fondò l'Istituto Superiore di Pedagogia, attuale Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

Intanto i salesiani dovevano abbandonare la Tebaida; aprirono allora un collegio a Aracaju, accanto al preesistente oratorio.

Nel 1925 don Pietro Rota lasciò l'ispettoria del Brasile e il nordest si separò dall'ispettoria di S. Paolo. Nuovo ispettore fu don Ambrogio Tirelli. A Bahia si diede inizio alla costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice, accanto al collegio salesiano.

Grandiose in tutte le case dell'ispettoria le feste per la beatificazione di don Bosco. Nello stesso giorno in cui si procedeva a Roma alla beatificazione di don Bosco

i salesiani davano inizio a un oratorio festivo nella città di Belém do Pará. Nel collegio Don Bosco di Manaus i ragazzi delle missioni del Rio Negro si unirono a quelli di Manaus per festeggiare il nuovo beato. Nel Recife presero parte ai festeggiamenti le autorità civili e religiose e la fiorente colonia italiana. Un anno dopo i salesiani andarono a Baturité nel Ceará.

Il periodo in esame si chiude con la nomina a ispettore di don Giuseppe Selva, futuro prelado di Registro do Araguaia, il quale cercò di consolidare la situazione economica dell'ispettorato e di provvedere a una migliore formazione del personale salesiano.

Nonostante abbia uno scopo più informativo e descrittivo che critico e analitico, il lavoro di Luiz de Oliveira si attiene strettamente a quanto si è riuscito a documentare attraverso una ricerca storica condotta con molta serietà. Infatti, mentre procedeva alla sua redazione, l'autore era anche l'organizzatore dell'archivio storico dell'ispettorato di Recife. Con intelletto d'amore dedicò diversi anni a raccogliere quanto si poté trovare sulla storia dei salesiani nel nord e specialmente nel nordest del Brasile. Avendo lavorato per tanti anni in collaborazione con i salesiani nell'educazione della gioventù, qualche volta il suo cuore lo tradisce ed allora si dilunga nella narrazione di alcuni episodi singoli più di quanto lo permetterebbe il piano del libro.

Leggeremo con piacere gli altri due volumi che sono in preparazione.

A. S. FERREIRA

COMETTI Pedro, *Dom Aquino Correa arcebispo de Cuiabá, vida e obra*. [Brasília, Centro Gráfico do Senado Federal 1994], 540 p., ill.

Nel 1894 i salesiani arrivarono nel Mato Grosso e vi fondarono la casa di Cuiabá. Tra i ragazzi che andavano all'oratorio festivo, attratti dall'amorevolezza con cui li trattava mons. Luigi Lasagna, c'era Francisco de Aquino Corrêa, figlio di una delle famiglie più conosciute nella Cuiabá di allora. Fattosi salesiano, quel ragazzo prese la laurea in teologia nell'università Gregoriana, fu vescovo ausiliare e arcivescovo di Cuiabá. In un momento in cui sembrava che non ci fosse altra soluzione per la crisi politica di quello Stato che il ricorso alle armi, mons. Aquino si presentò come candidato di conciliazione. Fu eletto alla presidenza dello Stato e governò in pace per quattro anni. Uomo di grande cultura, fu ammesso all'Accademia Brasileira delle Belle Lettere. Lasciò tantissime pubblicazioni tra le quali si ricordano sempre le lettere pastorali e le poesie.

È questa la figura che viene descritta da don Cometti, il quale ancora chierico conobbe mons. Aquino e visse poi al suo fianco per tanti anni.

Il volume ha inizio con la presentazione fatta dal dott. Corsíndio Monteiro da Silva, profondo conoscitore della vita e dell'opera di mons. Aquino su cui scrisse diverse monografie e libri. Segue il testo del Cometti il quale si serve della ricca documentazione raccolta in proposito dallo storico Luis Philippe Pereira Leite, nonostante la cecità di cui è affetto. Inoltre ogni topicò è illustrato dalle poesie e dagli scritti nei quali lo stesso arcivescovo parla della sua famiglia e dei diversi luoghi e momenti della sua esistenza.

È questo uno dei meriti del volume, il cui scopo è piuttosto narrativo e celebrativo. Inutilmente il lettore vi cercherà una presentazione criticamente approfondita dei momenti più importanti della vita ecclesiale e politica del Mato Grosso. Anzi in



alcune pagine si deve lamentare che l'entusiasmo del Cometti per l'arcivescovo lo faccia dilungare nell'elogiare, perfino ripetendosi, una figura che si loda da se stessa con la propria vita e il proprio operato.

Un altro merito dell'autore è quello di saper presentare con un giusto dosaggio i diversi aspetti della multiforme figura di mons. Aquino: il salesiano, il letterato, il politico, il vescovo, l'asceta, l'uomo di Dio.

A. S. FERREIRA